

GERMANIA D'INVERNO / ROLAND SCHIMMELPFENNIG

# Il lupo in viaggio verso Berlino incrocia tanti poveri cuori ibernati

L'animale sconfinava dalla Polonia e un manovale in coda in autostrada lo fotografa, mandandolo in prima pagina su tutti i giornali. La capitale si elettrizza, in tanti credono di avvistarlo, lui si nasconde per poi apparire all'improvviso dove nessuno se lo aspetta

LUIGI FORTE

Il pericolo viene da lontano, supera il fiume Oder ghiacciato, al confine fra Polonia e Germania, poi per giorni scompare nel bosco. E' un lupo solitario che si lascia dietro tracce e resti di selvaggina. L'ultima cosa che il giovane polacco Tomasz avrebbe voluto vedere: eppure all'improvviso eccolo lì, a ottanta chilometri da Berlino, su una strada innevata dove ci sono state decine di tamponamenti per un'autocisterna sbandata ed esplosa. Il ragazzo fa appena in tempo a fotografarlo, il giorno dopo

l'immagine è su tutti i giornali. Se ne parla ovunque, e chissà che l'animale non si aggiri già per la metropoli. Di certo si fissa nella memoria dei lettori del romanzo di Roland Schimmelpfennig, *In un chiaro, gelido mattino di gennaio all'inizio del ventunesimo secolo* edito da Fazi nella bella traduzione di Stefano Jorio. Un'icona ambigua e inquietante, che dispensa mistero in quel pae-

saggio inospitale dove s'incrociano opposti destini, speranze e delusioni, attese.

Schimmelpfennig ha colto di sorpresa i suoi stessi ammiratori che da tempo lo seguono nei maggiori teatri tedeschi, proprio lui ora nel ruolo di narratore, il drammaturgo nato a Göttingen nel 1967, che in quindici anni ha scritto ben venticinque testi. Un tipo versatile che ha portato in scena il genere arguto e leggero fino al musical, magari con un tocco surreale e fantastico, senza trascurare tematiche sociali di un certo respiro, come nella pièce *Il drago d'oro*, dove

emerge il lato oscuro, lo

sfruttamento e la violenza del mondo globalizzato.

Anche la sua prosa, essenziale e incisiva, si muove fra le quinte teatrali e ne riflette una certa struttura, a collage, con storie parallele che s'intersecano e solitudini che si sfiorano. Ecco due adolescenti, Elisabeth e Micha, che decidono di disertare la scuola e andarsene a Berlino in una notte glaciale fra boschi e campi. Cammin facendo trovano il cadavere di un cacciatore, salgono di nascosto su un treno merci e arrivano a una periferica stazione di Berlino: lui alla ricerca del fantomatico amico Icke, lei smaniosa di libertà. Ma la grande Berlino non sarà certo la scena dei loro trionfi giovanili. Così come non lo è per Tomasz che lavora nella ditta del connazionale Marek: sventrano e rinnovano interi condomini,

come la casa della Lychener Strasse nel quartiere di Prenzlauer Berg, imprevedibile punto d'incontro di alcuni protagonisti. Il giovane si è trasferito da tempo con la compagna Agnieszka nella capitale tedesca, ma sogna sempre Varsavia e nella propria testa dialoga con i parenti lontani. Sembrano felici i due ragazzi polacchi, poi qualcosa va storto, lei si fa un amico in sua assenza e resta incinta. Il felice connubio s'incrina, ma la tenacia e la fedeltà di Tomasz avranno la meglio. Storie semplici, destini scombinati come quello della madre di Elisabeth che va a Berlino alla ricerca di sua figlia e ripercorre il proprio passato di artista e la carriera fallita. Adulti senza speranze come il padre di Micha che riprende a bere in preda alla dispera-

zione o Nadine che i genitori avevano lasciato sola in Baviera, a tredici anni, per andare a meditare in India. E poi c'è chi, come Charly, che gestisce un chiosco con la compagna Jacky, è rimasto pietrificato dall'incontro con l'animale misterioso. Il suo sguardo non l'abbandona più e immagina di ucciderlo perfino in sogno.

Il lupo elettrizza una città algida, protagonista di un racconto senza luce, labirinto di smarrimenti e tensioni. Non le singole storie affascinano, ma l'atmosfera che avvolge un mondo ibernato nel disagio. E' ancora il Schimmelpfennig uomo di teatro che qui ha la meglio: crea una scenografia

La sua prosa  
essenziale e incisiva  
è come si muovesse  
fra le quinte teatrali

perfetta dove i personaggi s'aggirano con i loro ruoli, talvolta un po' astratti, senza esibire la sostanza profonda dell'umano sentire. E' spesso un perdersi e ritrovarsi come nel gioco dell'esistenza, come fra Micha ed Elisabeth che la città ha un po' sconvolto. Infine si affaccia sulla scena anche l'amico Icke, l'ultimo a vedere il lupo smagrito, fermo sui binari della ferrovia. Poi viene fuori il sole e la giornata riprende. Ma del lupo, come in ogni favola che ritrova il suo happy end, non ci sono più tracce. Il sipario cala e la vita riprende forse a sorridere. —



Roland Schimmelpfennig  
«In un chiaro, gelido mattino  
di gennaio all'inizio  
del ventunesimo secolo»  
(trad. di Stefano Jorio)

Fazi  
pp. 231, € 18

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Tra i più noti drammaturghi tedeschi,**

Roland Schimmelpfennig (Göttingen, 1967) ha lavorato come giornalista a Istanbul, poi ha frequentato un corso di regia e ha successivamente collaborato alla direzione artistica del Münchner Kammerspiele. I suoi lavori sono stati messi in scena in oltre 40 Paesi